Costante Mortari da anni combatte contro i pesci-siluro che distruggono la fauna del fiume

Costante Mortari nella sua barca

Il pescatore paladino del Po

Si chiama siluro ed è lo squalo dei fiumi. Un pescatore solitario, Costante Mortari, ora pensionato, ha deciso di dargli la caccia. In due anni ne ha catturati 250 quintali. La sfida con Jimmy, un siluro capobranco che pesa due quintali: «Prima o poi finirà nella mia rete. Nel Po ci sono più siluri che acqua». Tinche, anguille, carpe e altri pesci stanno scomparendo divorati dal siluro, il pesce killer proveniente dal Danubio

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

«Jimmy sarà due quintali. Vive in una grotta laggiù in fondo alla curva. L'ho già preso tre volte, ma ha sempre rotto la rete. Diventa grosso perché è furbo, diventa vecchio perché è saggio». Jimmy è il soprannome che Costante Mortari ha dato al gigante del Po, un enorme pesce siluro al quale da due anni sta dando la caccia. Jimmy è un capo branco che ormai è entrato nella leggenda e vive in quel tratto mantovano di fiume che va da Quingentole a Borgoforte. Il siluro è un pesce che viene da Danubio ed è considerato un killer di altri pesci. Per tipologia viene paragonato allo squalo. Gli esemplari più grandi possono arrivare fino a tre metri di lunghezza e a 200 chili di peso.

Costante è un lupo del Po. Ha 54 anni ben portati e vive a San Benedetto. Ex guardiapesca della provincia di Mantova è andato in pensione tre anni fa e da allora si è messo a cacciare i siluri del Po. Un lavoro duro per racimolare qualche soldo, ma anche una passione. «Col pesce ci parlo, lo accarezzo» dice Costante. Ma c'è anche dell'altro: il siluro è un pericoloso predone che sconvolge l'equilibrio ittico del fiume ed è la causa della scomparsa di altre specie. Insomma uno nemico del Po che per Costante va combattuto. «La prima presenza dei siluri – racconta – risale a una ventina di anni fa. Da quel momento sono cominciati a sparire gli storioni, poi piano piano anche le tinche, le carpe, le anguille, i cavedani. Tutti divorati da questo eccezionale predatore. La mia ambizione è quella di ridurre la presenza del siluro attraverso una pesca selezionata».

Una piena del fiume

Come ha fatto il siluro, pesce tipico del Danubio, ad arrivare nel Po? Nel 1976 vi fu una piena del Po che fece straripare il fiume Oglio dove si trovavano delle cave golenali destinate a pesca sportiva. In quei laghetti c'erano dentro siluri, amur e temoli. I pesci furono risucchiati nelle acque del Po dove il siluro trovò un ambiente ideale per riprodursi. «È un pesce – osserva Costante – che è tutto da studiare. Non si muove molto e va più all'indietro che in avanti. E allora per catturarlo ci vogliono delle reti particolari. Ha come nemico il sole e per ripararsi dai suoi raggi preferisce stare sul fondo al centro del fiume dove c'è più acqua per sfuggire alla luce. Vive in branco, si rifugia in tane che lui stesso crea sotto un tronco o sotto una barca affondata. Aggredisce se è infastidito. Mangia una volta alla settimana e si nutre solo di pesce vivo. Non mastica, ma inghiottisce. È molto vorace».

Le prime segnalazioni sulla presenza di questo predatore sono cominciate ad arrivare una quindicina di anni fa quando Costante faceva il guardiapesca. «I pescatori mi parlavano di questo mostro che ogni tanto incontravano. Si lamentavano della scomparsa di altri pesci. Chiesi di potere fare dei rilevamenti in vari punti del fiume e mi accorsi che c'erano più siluri che acqua».

Costante cerca di darsi da fare. Sollecita enti pubblici ad intervenire per incentivare la selezione di questo predone. Ma nessuno l'ascolta. Un bel giorno decide di andare in pensione. Il quartier generale di Costante è a Mirasole, un chilometro prima dalla foce del Mincio e del Secchia. L'attracco è riparato da una folta vegetazione di pioppi. «Ho sempre avuto la passione della pesca fin da bambino. Da giovane ho iniziato facendo il muratore, poi ho lavorato in fonderia a Milano, sono tornato e ho fatto il guardiapesca per vent'anni. Quando sono andato in pensione ho fatto anche la scuola per geometri. Andavo bene. L'ho frequentata per due anni, ma costava molto e mia madre che ha ottant'anni non mi ha voluto aiutare perché diceva che tornare a scuola a 50 anni non serviva. Così non mi è restato altro che la mia passione per il fiume e la mia curiosità per il siluro».

Sul piccolo molo ci sono i bidoni con le reti che Costante si fa con le sue mani. «Bisogna andare per tentativi perché in commercio non esistono reti fatte apposta per la pesca del siluro. Poi comprare una rete costa quasi mezzo milione e non è difficile danneggiarla al punto di perderla. Quella dello storione è una pesca a strascico e nella pancia del fiume è facile impigliarsi. Una volta ho tirato su un tronco di sei quintali. Settembre e ottobre sono i due mesi più belli per la pesca del siluro. Anche primavera tardi perché il pesce va in frega e si muove in branco». Costante alza il braccio ed indica il centro del fiume: «Quello è il tratto dove di solito faccio la passata con la rete. Dalla foce del Mincio fino a quella curva verso San Benedetto. Da qui a Cremona sono l'unico pescatore di siluro, più in giù verso Rovigo vi sono altri tre ragazzi che fanno questa pesca. Una volta in una sola mano ho preso una trentina di siluri tutti dai 25 ai 30 chili. La barca era talmente piena che i bordi sfioravano il pelo dell'acqua». In due anni e mezzo da quando iniziato ha pescato siluri per un peso complessivo di 250 quintali. L'esemplare più grosso pesava 115 chili ed era lungo due metri e mezzo. «A tirarlo sulla barca è stato uno sforzo sovrumano». Quella del siluro è una pesca che Costante preferisce fare di giorno perché gli piace vedere il pesce e il movimento della rete. Ma che fine fanno i siluri pescati da Costante? La maggior parte vanno all'estero nei ristoranti alla moda di Germania, Spagna, Francia e Inghilterra. Quello grosso va in scatola come il tonno, mentre quello di piccola taglio è destinato al consumo fresco. In quei paesi è considerato un piatto prelibato da consumarsi alla vigilia di Natale. «Me lo pagano duemila lire al chilo. Ma il problema è che va consegnato vivo al commerciante. E dal momento della pesca a quando viene consegnato al grossista diversi esemplari muoiono. A casa ho fatto due piccoli laghetti dove metto i siluri subito dopo che li ho pescati, ma non basta. Lavoro tanto per guadagnare molto poco. Non è certo una pesca speculativa la mia».

«Non so nuotare»

In Italia il siluro non si mangia (eccetto la comunità albanese della Calabria) perché si crede che sia un pesce poco pregiato, non commestibile. Invece Costante da amante della buona tavola ha elaborato anche alcune ricette sul come cucinarlo. Intanto Costante continua solitario la sua caccia ai siluri e la sua sfida con Jimmy, il re dei siluri. «So che prima o poi lo stanerò e non mi sfuggirà. Per lui ho preparato una rete invisibile. Due anni fa la prima volta che l'ho incontrato si è mangiato mezza rete e ha tentato di rovesciare la barca». Sarà un bel duello anche perché Costante confessa di essere un pescatore che non sa nuotare. «Non ho paura dell'acqua – dice – ma dentro non ci vado. Mi hanno detto che tutti i pescatori presto o tardi cascano in acqua. Mi darò da fare al momento».

Per la prima volta un intervento del genere in Italia

Cane lupo operato al cervello «Clio è tornata quella di prima»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

«Clio sta benissimo». Delle cinque ore di intervento non aveva risentito più di tanto e ora ha terminato il ciclo di chemioterapia praticamente senza postumi. Le è rimasto solo un tic, appena percettibile, che ogni tanto le stira il labbro. Clio è un magnifico esemplare femmina di pastore tedesco, quattro anni e mezzo di età, trenta chili di muscoli, un ricco mantello nero focato, ed è il primo cane in Italia ad essere stato sottoposto ad intervento chirurgico al cranio per l'asportazione di un meningioma benigno dall'emisfero cerebrale destro. A riferire la storia di Clio, che corre all'impazzata nel giardino di casa in via dei Narcisi nel quartiere genovese di Quarto, sono i proprietari Enrico e Paola Principiano. Anzi, come si definiscono loro stessi e già a parlare di «padroni», «papà» Enrico e «mamma» Paola. «La nostra cagnolina – raccontano – aveva cominciato a stare male circa un anno fa. Accusava strani disturbi, come crisi convulsive durante la notte e perdita dell'equilibrio durante la veglia. Subito abbiamo pensato che fossero problemi passeggeri, magari le conseguenze di un piccolo shock provocato, poiché settimana prima dalla visita di alcuni ladri che erano stati messi in fuga proprio da Clio. Poi è stato resoconto che si trattava di un malanno serio e abbiamo cominciato a passare da un veterinario all'altro, prima di arrivare alla diagnosi della malattia: è stata una vera e propria odissea. Alla fine c'è voluta una risonanza magnetica eseguita a Torino per individuare il meningioma e a quel punto è il responso degli specialisti è stato senza alternative: o un intervento chirurgico o nessuna speranza».

A salvare Clio con un'operazione durata cinque ore sono stati tre veterinari, i dottori Colaiacono, Baroni e Pollastri, i primi in Italia ad eseguire un intervento del genere. Poi Clio è stata sottoposta ad un ciclo precauzionale di chemioterapia e ha superato brillantemente anche quella delicata fase della cura. Ora, ultimati il recupero e la convalescenza, il pastore tedesco dimostra di aver recuperato appieno tutta la sua vitalità. Per questo «papà» Enrico e «mamma» Paola vogliono lanciare un messaggio di speranza e di perseveranza agli altri «genitori» di cani ammalati come Clio: «Se pensate di doverli sopprimere, sappiate che possono essere curati e guariti».

Divorzio in chiesa per la protestante Christina «Era cominciato lì...»

In Gran Bretagna è nato un nuovo controverso rito religioso: la celebrazione del divorzio. Christina Stark, un'inglese di 42 anni che lavora in una televisione locale, è stata la prima a usare la liturgia in una chiesa protestante di Sheffield, la città dove vive. Ha invitato una cinquantina di amici e parenti e con loro si è riunita in preghiera mentre una donna sacerdote officiava e l'organo suonava «All things bright and beautiful», un inno che 20 anni fa aveva accompagnato le sue nozze con Michael Gunning. «Il mio matrimonio è incominciato in chiesa, penso che sia appropriato che finisca nello stesso posto» ha detto Christina ai giornalisti e ha spiegato che il divorzio civile non le bastava. «Porre fine al legame matrimoniale con una cerimonia religiosa ha alleviato le mie pene e ha anche contrassegnato l'inizio di una nuova vita». Durante il servizio liturgico, durato 45 minuti, la donna ha fatto tra le lacrime anche un mea culpa: ha chiesto pubblicamente scusa per le responsabilità avute nello sfascio del nucleo familiare. Christina Stark aveva invitato alla celebrazione anche l'ex marito che però non si è presentato. «Non è – ha sottolineato uno che frequenta regolarmente chiese – non era roba per lui». Non hanno invece disertato l'evento i suoi anziani genitori e Dunc in, il figlio diciassettenne. A detta della reverenda Fleur Houston, la sacerdotessa della Chiesa Unita Riformata che ha organizzato l'evento, tutte le chiese cristiane dovrebbero prendere atto che finisce in divorzio un matrimonio su tre e regolarsi di conseguenza.

LETTERE

Insegnamo davvero l'educazione civica

Caro direttore,
mi ha fatto enorme piacere la lettera di Giovanni Mancini del 30/10/1995 perché pone il problema dell'insegnamento dell'educazione civica. Vorrei informare i lettori de l'Unità che il Comitato Interparlamentare per la Costituzione, che conta 140 fra deputati e senatori, lavora per la difesa della prima parte della Costituzione, per la sua piena attuazione, per le ineludibili modifiche dei poteri istituzionali. Ma il principale obiettivo è la divulgazione della Carta del '48, in particolare fra i giovani: la conosce solo il 4%! Un primo piccolo risultato è stato il tema agli esami di maturità, uno più grande si prospetta per la prossima settimana. Sollecitato da una mozione presentata dal Comitato Parlamentare, è stata istituita una Commissione Ministeriale presieduta dal Sottosegretario Luciano Corradini con lo scopo di riordinare proprio l'insegnamento dell'educazione civica facendone materia a sé e rendendone effettivo l'insegnamento. Oltre all'impegno del Parlamento e del Governo, molte personalità come Antonio Caponnetto e Rita Borsellino girano le scuole di tutt'Italia per diffondere la cultura della legalità e trovano tantissimi giovani interessati. Altro che solo rock e discoteche! I ragazzi del '95 hanno anche ideali, sentimenti, il desiderio di un mondo migliore, quello per il quale abbiamo lottato in tanti noi ragazzi degli anni '60 senza riuscirvi. Chissà che loro...

Michele Del Gaudio
deputato progressista

«Assegno un Oscar alla gentilezza degli italiani»

Cara Unità,
ho lavorato 30 anni fa vicino a Torino in un asilo per persone anziane ed incurabili prima di fare il corso di infermiera in Svizzera. È stato nell'autunno scorso la prima volta che sono ritornata in questo vostro bel paese e lo stesso ho fatto quest'anno insieme ad alcuni connazionali. Leggo l'Unità perché scrive un po' di tutto, non soltanto di politica italiana, per cui ho sentito il desiderio di mandarti la storia che ci è capitata. Bisognerebbe dare un Oscar o un premio Nobel della gentilezza a tutti quelli che abbiamo incontrati durante le nostre vacanze. Sabato 14 ottobre scorso, venendo dalla Svizzera per trascorrere due settimane di ferie in Italia, la nostra auto si è fermata all'improvviso in un piccolo bosco, su una stradina poco frequentata da automobilisti nei dintorni di Poggibonsi (pensate: sabato alle ore 14 all'estero dove non conosciamo alcuno!). Dovemmo fare l'autostop. Un abitante di Poggibonsi ci prese sulla sua macchina per portarci al primo bar. Il gestore ci aiutò a telefonare al 116, poi a Ginevra dove si trova la centrale dell'assicurazione per autosoccorsi svizzeri. Purtroppo non c'era un taxi disponibile per ritornare alla nostra macchina. Ma un giovane cliente del bar si offrì di portarci! Dopo meno di una mezz'ora arrivò il camion dell'autosoccorso che ci portò in un'autofficina di Colle Val d'Elsa. Il meccanico scoprì subito il guasto: si trattava dell'alternatore, che perciò doveva essere sostituito. I proprietari dell'autorimessa cercarono di chiamare un taxi ma senza successo. Finalmente uno dei due garagisti ci portò, con tutti i bagagli, il luogo di destinazione Gavorrano in provincia di Grosseto. Ma poi il martedì come saremmo andati a riprendere l'auto riparata? La domenica chiedemmo nel ristorante del luogo se ci fosse un autobus per arrivarci. Tutti i presenti si presero a cuore il nostro problema, finché uno di loro si offrì di portarci nei dintorni di Siena, dove lui doveva andare al lavoro. Da lì con l'autobus fu poi facile arrivare in tempo. È stato così che martedì mattina abbiamo approfittato nuovamente della gentilezza di una persona di questo vostro Paese amichevole, cordiale e pieno di premura. Grazie Italia!

Verena Tanner
Arbon (Svizzera)

«Ben venga il servizio civile proposto da Foa»

Caro direttore,
devo ringraziare l'Unità per il suo quotidiano apporto di chiarezza e approfondimento, tanto nei tormentati aspetti della nostra vita politica e sociale (Michele Serra è sempre l'efficace chiave di lettura del fatto del giorno), quanto nei più piacevoli percorsi culturali de l'Unità 2; ma un particolare ringraziamento lo devo per l'intervista a Vittorio Foa. Mi riferisco in particolare al progetto di istituzione del servizio civile obbligatorio che Foa lancia ai leader del centro-sinistra (ma direi meglio lancia alla nostra società) nel disperato tentativo di arginare un processo di disgregazione sociale del quale si riesce a misurare l'avanzata non più nell'arco di tempi lunghi (decenni) ma brevissimi (mesi). Non posso soffermarmi sulle cause di questa situazione, anche se è importantissimo analizzarle, ma desidero aderire al progetto di Foa con alcune esemplificazioni concrete. Il servizio civile dovrebbe essere obbligatorio per tutti: uomini, donne, invalidi, al termine degli studi affinché tutti possano dare un contributo civile e sociale. Dovrebbe essere svolto nel comune e nel quartiere di residenza del ragazzo, a perdare un maggior radicamento al l'impegno. Dovrebbe comportare compiti di assistenza (anziani, portatori di handicap gravi), di prevenzione e intervento ambientale (incendi, alluvioni, terremoti), di banale intervento nella manutenzione dei quartieri (pulizia strade, zone verdi). Dovrebbe essere gestito con la collaborazione di strutture dello Stato (Regioni, comuni, circoscrizioni, vigili del fuoco, corpo forestale dello Stato, Usl). Mi rendo conto dell'immenso impegno per la realizzazione di un progetto di dimensioni «faraoniche», ma mi auguro che la coalizione di centro sinistra rifletta e rielabori i preziosi punti contenuti nell'intervista a Foa, al fine di contrastare la cultura dell'egoismo e di stimolare la crescita di una vera cultura della responsabilità, della solidarietà e della tolleranza.

Giovanni Battista Pini
Genova

* * *

Cara Unità,
in una seconda pagina de l'Unità è comparsa un'intervista del «grande vecchio» Vittorio Foa, il quale esponeva un'idea tanto splendida quanto rivoluzionaria. Foa ha proposto di istituire il servizio civile di 8 mesi per tutti (donne comprese) in sostituzione del servizio militare, che verrebbe così abolito. Durante tale servizio uomini e donne sarebbero adibiti a vari servizi di utilità pubblica. So che è una proposta difficile da realizzare in quanto si devono formare le persone, ma non impossibile. Ebbene, né un telegiornale, né una trasmissione, né un politico ha dedicato un minuto a commentare la proposta. L'unico che è intervenuto sulla questione è stato Sandro Curzi sul tg di Telemontecarlo. Perché non integrare l'idea di Foa nel programma politico di centro-sinistra, sfidando il Polo su un terreno nel quale per deficienze culturali non potrà mai seguirci?

Lodovico Pamio
Padova

Precisazione

Ho molto apprezzato lo spazio dato da l'Unità al dramma dei palestinesi espulsi dalla Libia. In questo contesto vorrei solo operare una precisazione sull'articolo di Umberto De Giovannangeli pubblicato giovedì 19 ottobre scorso. Il giornalista ha dato il senso corretto di una lunga conversazione telefonica avuta con me; devo solo rimarcare che i termini «mascalzone» e «ladro» nei confronti di Gheddafi rappresentano un eccesso rispetto alla posizione ufficiale. Io mi esprimo in qualità di ambasciatore dell'Olp in Italia.

Nemer Hammad
rappresentante Olp in Italia